

ricevere e di vivere nello Spirito, attenti ad un preghiera interiore e ad un continuo rendimento di grazie” (5,15-20). Viene suggerito il cammino nella sapienza che permette di superare contrasti, discordie, incomprensioni familiari che rivelano, spesso, la volontà di prevaricazioni che l'uno vuole avere sull'altro. Perciò, viene formulata la regola d'oro dei rapporti educativi, a iniziare dai rapporti di coppia: "Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri" (5,21). Quando ci si sente perplessi per una teologia di Paolo che richiama la lettura ebraica del rapporto uomo-donna, non bisogna mai dimenticare questo versetto che ridimensiona e corregge immediatamente l'idea della sudditanza o della supremazia.

Nel rapporto con i figli ci si ritrova in quei conflitti perenni che hanno bisogno di equilibrio e di pazienza. E qui Paolo tenta di proporre il comandamento fondamentale: "Onora tuo padre e tua madre! Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra". Corrispettivo che si ritrova nel libro dei Proverbi: "Figlio mio, osserva il comando di tuo padre e non disprezzare l'insegnamento di tua madre (Prov 6,20).

Il rapporto educativo, oggi, sembra molto complesso e, in questi tempi, molto più difficile poiché non c'è facilmente un pensiero etico comune, c'è molta capricciosità anche negli adulti, derivata da una mancanza educativa della libertà che si suppone senza regole, da molteplicità di modelli di comportamento diversissimi senza una corretta e tempestiva analisi critica, almeno in presenza dei giovani, dal moltiplicarsi di spettacoli amorali o immorali nella vita e nei mezzi di comunicazione sociale, dalla difficoltà di parlare in modo convincente di tali problemi in famiglia, dal disagio dei genitori che non sanno essi stessi motivare i perché morali. E si può continuare. Ma ci sono anche molte più occasioni di confronto, la possibilità di una migliore apertura mentale, più scuola e più cultura, più generosità e disponibilità al confronto, un più profondo desiderio di pace e di non violenza. Tutto questo suppone che educare è fondamentale poiché dipende dal modo di comportarsi più che dal modo di argomentare, dipende dalla correttezza normale di un contegno non occasionale, dalla misericordia che si ha con altri ma, insieme, dalla responsabilità e lucidità su di sé.

La Comunità cristiana dovrebbe senz'altro attrezzarsi per aiutare i genitori, prima che aiutare i figli. Ma questa è la scommessa di ogni generazione che affronta i problemi dell'etica e tenta di dare soluzioni coerenti al proprio credo.

La conclusione ai padri è saggia: "E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore: " e corrisponde ad un suggerimento simile nella lettera ai Colossesi. "Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino (Col3,20-21).

Lettura del Vangelo secondo Matteo 2, 19-23

In quel tempo. Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

Matteo 2, 19-23

Non sappiamo nulla di particolare della famiglia di Gesù, tranne qualche spiraglio relativo a Maria e Giuseppe nell'ambito della sua infanzia; Gesù, di cui Luca nel suo vangelo dice che cresceva "in sapienza, età e grazia".

E' una famiglia come tutte le altre famiglie ebraiche che abitavano a Nazaret in quel tempo, dove Gesù trascorre ben trent'anni della sua vita.

Questo fatto di vivere nel silenzio di una periferia della storia (come direbbe papa Francesco) e nella ordinarietà esistenziale di una famiglia di paese basata sul lavoro manuale e agricolo e sulla scansione abituale dei gesti di tutti i giorni, fa pensare.

Non c'è nessun clamore intorno; Gesù è uno di noi come Maria sua madre e Giuseppe suo padre.

Perché allora la celebriamo?

Il vangelo di oggi dà delle indicazioni: anzitutto è incentrato sulla figura di Giuseppe, che è attento ai sogni, cioè alle intuizioni che gli vengono dall'alto e dal profondo della sua coscienza, e decide secondo responsabilità e attenzione, giudicando dai fatti che accadono. Perciò non solo rientra nella terra d'Israele, ma per sicurezza si ritira a Nazaret, un paese sconosciuto nella Scrittura, se non per la profezia che Matteo si premura di precisare: "Sarà chiamato Nazareno"

*Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio.
Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.*



Questa scelta ci richiama la condizione iniziale di un profugo, perché Giuseppe vuole sfuggire ad un pericolo nella premura di proteggere il Bambino e sua Madre.

Ma la vita oscura a Nazaret ci dice non solo l'umiltà di un'esistenza nascosta e apparentemente banale, ma soprattutto le preferenze di Dio: la condivisione totale con l'umanità, non a partire dai potenti, ma da chi non ha voce in capitolo nella storia e nella società.

E' singolare che Gesù trascorra il maggior tempo della sua vita in questa anonimità, Lui che è il "Salvatore del mondo"; questo vuol dire che il quotidiano può (e deve) essere il luogo della crescita, della maturazione di un progetto importante come la testimonianza di un amore grande, sconfinato, premuroso e attento come l'amore di un padre, figura dell'amore di Dio.

Non il clamore di una famiglia o di un personaggio prodigio, ma la profondità di una relazione che si misura nello svolgersi cadenzato delle giornate e nel silenzio e nella monotonia delle cose e dei gesti abituali.

In questo testo è l'ultima volta che nei vangeli viene citato direttamente Giuseppe (Luca ne parlerà ancora di sfuggita nell'episodio di Gesù tra i dottori nel Tempio); è un personaggio che rientra nell'ombra, ma la cui importanza -l'importanza dei padri!- è fondamentale nella vicenda e nella formazione di Gesù.

*Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio.
Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.*

